

Un tempo lungo  
ILARIA CUCCAGNA  
GIULIA MARCHI  
26.02 - 22.05.22

text by Annika Pettini for Ilaria Cuccagna

Italiano

Quello verso la materia è uno dei processi di autoeducazione più straordinari che si possono osservare e che l'artista compie su se stesso nell'arco di periodi di allenamento e riflessione molto lunghi, anni, vite intere di ricerca e tentativi. Anche solo questo lo renderebbe complesso, ma a questi processi si lega sempre la sensibilità, i valori e le visioni che rendono l'artista e la sua opera, degne di questo ruolo. Questa unione, questi fili che si intrecciano ma che per loro natura sono attraversati da forze molto diverse, se non addirittura opposte, non generano percorsi lineari ma grandi derive, con vene identitarie e di appartenenza riconoscibili.

Osservarli dunque è complesso e affascinante, spostano costantemente il nostro punto di riflessione e di pensiero lasciandoci *spazio*, un luogo sempre prezioso.

A lungo mi sono concessa – e mi è stato concesso – di osservare le forme di questo dialogo creato da Ilaria. La fascinazione è una forza potente, prende il sopravvento e ci porta spesso nella direzione corretta, anche se è un'emozione "grossolana" che copre gli strati più sottili e delicati del nostro sentire. Con fascinazione ho seguito inizialmente il lavoro di Ilaria, soprattutto la parte legata all'origine dei materiali che sceglieva. Un lavoro che si lega alle forme della natura, all'organicità e ai suoi componenti spontanei, che hanno un sapore genuino e accogliente. Sentivo i miei pensieri scorrere liberi in relazione ai suoi lavori, si ritagliavano lo spazio nella memoria più antica, quella legata all'istinto e alle scelte compiute nel paesaggio. Ma solo con l'arrivo di questa nuova serie, di questa deriva nel suo dialogo con la materia e la sensibilità, ho compreso che il vero punto, il nuovo punto, era il contatto: il mondo che si genera nell'unione inattesa di due dimensioni.

*Come in un processo naturale materia e pensiero si sono evoluti insieme, da una parte i nuovi soggetti, dall'altra il nuovo materiale. E di nuovo il gioco fra i due: mettere a contatto stampi di gomma siliconica (non più dettagli del mondo vegetale, ma dettagli di sculture antiche) e poliuretano espanso. Ora non chiudo più il materiale dentro a volumi negativi: la schiuma, a differenza del materiale utilizzato in precedenza, è autoportante, leggera, semplice. Dove non incontra una forma provvede a crescere e a generare forme dinamiche, portatrici di energia. Il suo autoconfigurarsi diventa per me qualcosa di organico, che vive indipendentemente da me. Certo, imparare a domare un materiale del genere richiede una certa serietà e competenza, ma una volta presa la mano, offre tante possibilità. Amo la sua leggerezza, il dinamismo, la resa: con poco materiale si ottengono opere grandi e di grande impatto. E poi il colore, lontano dal piacere visivo ma identico alla gomma siliconica catalizzata: negativo e positivo si attraggono. Non sono più separati, non più l'uno genera l'altro, non più subordinati ma equivalenti. Dovevano quindi rimanere uniti e nel "disvelamento" della prima scultura è avvenuta la rivelazione: la gomma svela solo in parte questi volti deformati e imprecisi. Le sculture antiche – ancora così cariche di significato per noi – diventano persone del mondo di altre epoche, più recenti di quelle a cui appartengono; ma allo stesso tempo sono parzialmente nascoste, nelle loro insicurezze, nella loro indefinità, nel loro essere abitanti della contemporaneità.*

- da un testo di riflessione di Ilaria Cuccagna

Nel cambio di materia ho dovuto fare i conti con un diverso rapporto emotivo, ho dovuto trovare un ruolo a quello che osservavo e un luogo a quello che provavo. Quello che era natura è diventato artificio e viceversa e in questa rotazione dell'intreccio, così spontanea e necessaria per Ilaria, io mi sono trovata ad affrontare uno spostamento più profondo. Non basta conoscere a fondo un lavoro, bisogna lasciarsi accogliere e cambiare. C'è spazio dove non possiamo immaginare.

## GALLERIARAMO

in collaboration with Matèria

Looking towards matter is one of the most extraordinary self-education processes that can be observed and carried out by an artist over very long periods of training and reflection during years, entire lives of research and attempts. Even this alone makes it complex, but these processes are always linked to a sensitivity, values and visions that make an artists work worthy of this role. This union, these threads that intertwine but which in their nature are crossed by very different, if not even opposite forces, do not generate linear paths but great drifts, with recognisable veins of identity and belonging.

Observing this matter is therefore complex and fascinating, they constantly move our point of reflection and thought, leaving us *space* and place that is always precious.

For a long time now I have allowed myself to observe the forms of this dialogue created by Ilaria. Fascination is a powerful force, it takes over and often leads us in a correct direction, even if it is a "gross" emotion that covers the subtlest and most delicate layers of our feelings. I initially followed Ilaria's work, with fascination, especially her relationship linked to the origin of the materials she chooses. A work that is linked to the forms of nature, to organicity and its spontaneous components, which have a genuine and welcoming flavour. I felt my thoughts flow free in relation to her works, they carved out space in the most ancient memory, a linked instinct and the choices made in the landscape. But only with the arrival of this new series, of its deriving from a dialogue with matter and sensitivity, did I understand that the real point, or rather the new point, was the contact: the world that is generated in the unexpected union of two dimensions.

*As in a natural process, matter and thought have evolved together, on the one hand new subjects whereas on the other; new material. Again and again a game between the two: putting silicone rubber moulds in contact (no longer using details of the plant world, but details of ancient sculptures) and polyurethane foam. Now I no longer close the material inside negative volumes: the foam, unlike the material used previously, is self-supporting, light, simple. Where it does not meet a form, it grows and generates dynamic forms, carriers of energy. Its self-configuration becomes for me something organic, which lives independently of me. Of course, learning to tame such a material requires a certain seriousness and competence, but once you get the hang of it, it offers many possibilities. I love its lightness, dynamism, yield: with little material you can get great works of great impact. And then the color, far from visual pleasure but identical to catalysed silicone rubber: negative and positive attract each other. They are no longer separate, no longer one generates the other, no longer subordinate but equivalent. They therefore had to remain united and in the "unveiling" of the first sculpture the revelation took place: the rubber only partially reveals these deformed and imprecise faces. The ancient sculptures - still so full of meaning for us - become people of the world of other eras, more recent than those to which they belong; but at the same time they are partially hidden, in their insecurities, in their indefiniteness, in their being inhabitants of contemporaneity.*

- from a reflective text by Ilaria Cuccagna

In a change of subject I had to deal with a different emotional relationship, I had to find a role for what I observed and a place for what I felt. What was nature has become artifice and vice versa and in this rotation of the plot, so spontaneous and necessary for Ilaria, I found myself facing a deeper shift. Getting to know a work in depth is not enough, you have to let yourself be welcomed and changed. There is space where we cannot imagine.